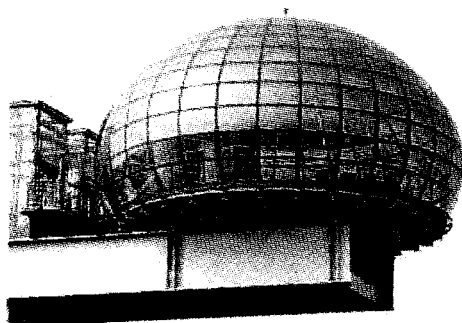


Il caso

L'immobiliarista, ancora agli arresti, non riesce in assemblea a far saltare il vertice né a vendere il Lingotto

Ipi, guerra aperta tra i grandi soci Intermobiliare blocca Coppola



IL FINANZIERE

A lato Danilo Coppola, primo socio di Ipi in conflitto con i vertici della società

WALTER GALBIATI

MILANO — La Banca Intermobiliare blocca il gruppo Coppola nel controllo di Ipi, la società immobiliare proprietaria tra l'altro del Lingotto di Torino. Se ancora ve ne fosse stato bisogno, la conferma è arrivata ieri quando all'assemblea dei soci i punti all'ordine del giorno presentati da Finpaco, la società dell'immobiliarista Danilo Coppola che detiene i diritti di voto sul 37,7% del capitale, sono stati respinti al mittente. La Bim con il suo 29% ha votato contro la sostituzione dell'amministratore delegato, Franco Tatò, l'elezione di quattro nuovi consiglieri e la dismissione del Lingotto. Pur con voti minori di quelli di Coppola, la Bim ha ottenuto il blocco della delibera grazie all'astensione del custode giudiziario nominato dalla procura di Roma e del gruppo Zunino. A seguito, infatti, del sequestro preventivo di una parte del capitale di Ipi in mano a Coppola (il 9,4%) la procura ha esercitato, astenendosi, il diritto di voto al posto dell'immobiliarista romano. E allo stesso modo si è comportata la Risanamento di Luigi Zunino che detiene un altro 10%.

L'assemblea ha poi esaminato, senza però esprimersi al riguardo, alcune proposte di acquisto dell'area milanese di Porta Vittoria, uno dei principali asset del gruppo, e lo stato dei conenziosi con lo stesso Coppola. L'immobiliarista pretende da Ipi la restituzione di circa 150 milioni di euro, tra capitale e interessi, per un finanziamento soci; a sua volta la Ipi chiede allo stesso Cop-

pola circa 35 milioni per le garan-

zie prestate per una società (l'Immobiliare Valadier) ora fallita. Sulla questione l'assemblea non si è espressa, ma tra una decina di giorni lo farà il Tribunale di Roma. E la sentenza potrebbe essere una tappa cruciale per il futuro di Ipi.

L'unica cosa su cui tutti i soci si sono trovati d'accordo è stata l'aumento di capitale da 200 milioni, chiesto dal consiglio di amministrazione. Nessuno infatti è disposto a mettere nuovi soldi nel gruppo. La società non ha al momento finanziamenti scaduti, avendo rinegoziato il mese scorso la linea di credito da 80 milioni col Banco Popolare per un anno, aumentando le garanzie. Ma si trova certamente a un bivio, in quanto alcune iniziative di sviluppo immobiliare, come Porta Vittoria, hanno bisogno di risorse per poter andare avanti. E l'azionista di riferimento, implicato in guai giudiziari e agli arresti domiciliari, non sembra offrire le garanzie necessarie. Proprio oggi, i suoi legali dovrebbero presentare una nuova istanza per chiederne la libertà.

L'asso nella manica della Bim è il pegno sul 37% di Ipi in mano a Coppola. Attraverso l'escussione, la banca torinese potrebbe entrare in possesso della quota di maggioranza. Il problema restano il prezzo (il titolo, ora sospeso, ha chiuso l'ultima seduta a 3,49 euro, un valore di escussione ritenuto troppo elevato) e l'eventuale Opa obbligatoria che Bim sarebbe costretta a promuovere non essendoci i requisiti di legge per evitarne il lancio.

